



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

BARUMINI

Chiesa di S. Tecla

Via Roma

Relazione Storico-artistica

Il comune di Barumini è ubicato nell'unico tratto pianeggiante della Marmilla, il margine sud della Giara di Gesturi nella porzione più settentrionale della provincia di Cagliari, contornato a nord dall'Altopiano della Giara e a sud dal colle di Las Plassas che in cima ospita le rovine del Castello Giudicale, e si estende su una superficie di 26,57 Km^q.

Il paese, abitato fin dal Neolitico, ha vissuto un susseguirsi di epoche: Nuragica, Punica e Romana, come dimostrano i siti archeologici in cui è stata ritrovata la cultura materiale di queste epoche. All'età Neolitica appartengono i ritrovamenti di numerosi resti di ossidiana estratta dal Monte Arci, denominata "oro nero", che veniva utilizzata per fabbricare armi, coltelli o utensili. Riferibile alla Cultura di Monte Claro (2400 - 1800 a.C.), è il ritrovamento di una tomba nei pressi della chiesetta campestre di Santu Luxori: in una stanzetta rettangolare lastricata la sepoltura è coperta da un solaio di lastre di marna calcarea, e su un lato, vi è un portello con architrave e un chiusino quadrangolare. Come attestato dalla notevole mole di ritrovamenti archeologici risalenti alla civiltà nuragica, possiamo affermare che la storia di Barumini sia iniziata circa tremilacinquecento anni fa, sulla collina dove gli antichi costruirono un nuraghe, denominato "nuraxi 'e cresia", e un piccolo villaggio di capanne intorno, nel cui sito vennero poi edificati "sa cresia manna" (oggi Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata) alla fine del Cinquecento e "su palazzu 'e su marchesu" (Palazzo Zapata) all'inizio del Seicento.

Riconosciuto come uno dei nuraghi più importanti dal punto di vista architettonico di tutto il panorama sardo, è il nuraghe Su Nuraxi con annesso villaggio, situato nelle vicine campagne dominate dalla Giara di Gesturi, che l'Unesco ha insignito del titolo di "Patrimonio dell'Umanità".

Barumini si chiamava così forse già dall'origine, perché la radice "bar" del toponimo in lingua sarda significa "cavità", "avvallamento", proprio perché la maggior parte del sito si estende in basso; dunque Barumini può significare "bassura", un fonema in composizione col suffisso *umini* frequente anche in altri toponimi della Sardegna. Tracce successive di murature romane nel centro abitato fanno supporre che l'agglomerato fosse una delle tante ville di latifondo romano.

Tra i reperti di epoca Fenicio-punica e Romana è da menzionare anche un ponte romano in muratura a doppia arcata in località "Ponti" il quale, essendo l'unico ad attraversare il fiume Mannu, permetteva alle comunità della Marmilla di recarsi verso i piccoli paesi del Sarcidano.

Dal XI secolo Barumini appartenne al Giudicato di Arborea, la cui curatoria di appartenenza era e rimane sino ai tempi feudali quella di Marmilla e di essa fu il capoluogo: a partire dal 1206, il territorio fu probabilmente annesso al Giudicato di Cagliari, per poi tornare a far parte di Arborea nel 1258, data della fine del regno cagliaritano.

Primi accenni della villa con la variazione *Baromine*, si ebbero a partire dal 1346 nei registri di decime e censi riscossi dalla Chiesa di Roma e nell'atto di pace del 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona, approvato e giurato anche da una rappresentanza del villaggio.

Nel 1358 figura un "vicariatu de Barumini": testimonianze edilizie nel paese di questo periodo sono le due chiese minori di San Giovanni, a due navate absidate e portale a tutto sesto (XIII secolo) e di San Nicola (fine del XII secolo).

Nel 1410, data della definitiva caduta del Giudicato d'Arborea, Barumini passò al Marchesato di Oristano fino al 1479, quando la Corona Spagnola, con il re Ferdinando il Cattolico, entrò in possesso della Sardegna; già una sessantina di anni prima Barumini era diventata capitale di feudo per concessione reale nel 1421 a *Guglielmo Raimondo di Montecada*. Incorporato in seguito nel fisco reale, il feudo venne ceduto a Pietro di





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Rocalberti i cui eredi, con il consenso di Carlo V, vendettero nel 1541 la baronia con le ville di Barumini, Las Plassas e Villanovafranca a don Azzor Zapata, preside della Città di Cagliari.

Barumini con l'insediamento del casato Zapata divenne capoluogo della baronia: è da questa data che l'abitato ed il tessuto urbano di Barumini assumono una fisionomia simile all'attuale. In seguito i rapporti tra feudatari e vassalli si inasprirono a tal punto che, nell'anno 1771, ci fu perfino un rifiuto di pagamento dei tributi; il riscatto definitivo del feudo avvenne nel 1839.

Conseguentemente alle nuove disposizioni del Governo sardo-piemontese, la comunità di Barumini fu inclusa nel 1821 nella provincia di Isili, per poi essere compresa nel circondario di Cagliari, dopo l'abolizione delle province del 1848. Una volta ripristinate le province nel 1859, fu definitivamente inserita nella provincia di Cagliari sino al 2001, anno d'istituzione della nuova provincia del Medio Campidano. Questo lungo processo di autonomia amministrativa ebbe le sue basi fondamentali in due provvedimenti storici: la promulgazione della *Carta de Logu* nel 1392, nella quale fu regolata la figura della villa che, con la dominazione spagnola, assunse funzioni strettamente connesse ai principali servizi d'interesse collettivo; e l'istituzione del Consiglio Comunicativo, sancita nel 1771, che regolamentò le comunità di villaggio come forma di amministrazione autonoma.

All'interno del nucleo abitato, di notevole rilevanza architettonica sono da considerare il Palazzo dei marchesi Zapata e la Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata, la cui cupola domina il paese, oltre alla già citata Chiesa di S. Giovanni e a quelle di S. Tecla in oggetto e di S. Lucia.

Urbanisticamente sono diverse le fasi che hanno caratterizzato l'evoluzione del nucleo abitato di Barumini, che si presenta come un centro a planimetria compatta, con forma quasi poligonale, e con viabilità principale tendente al radiale. Dal punto di vista architettonico-edilizio, il paese è caratterizzato da un tipo di abitazione tradizionale a corte chiusa su due piani, spesso dotata di portale ad arco, tecnica diffusa sino ai giorni nostri. Inizialmente sviluppatosi con i caratteri tipici del paese medioevale, ovvero con strade strette "strintus" a incrocio, che costeggiavano le modestissime case di abitazione a contorni prevalentemente curvilinei, a partire dalla fine del XVI secolo tende ad assumere la forma attuale, incentrata su case tardo-cinquecentesche e seicentesche (in numero maggiore), riconoscibili per lo stile ancora tardogotico popolare delle porte, delle finestre, dei supporti litici e delle coperture lignee dei loggiati.

La Chiesa in oggetto, catastalmente identificata al F. NCEU 8 all. A, Mappale B, è un piccolo edificio ad unica aula, in pietra da taglio, originariamente annessa ad un cimitero ora abbandonato; posta lungo la strada principale del paese che collega il Campidano con il Sarcidano e le Barbagie, è un edificio di grande importanza architettonica per gli elementi di pianta e di struttura ispirati alla corrente Sardo-Catalana risalente al XV secolo, con motivi tardo-gotici.

L'inizio della costruzione della chiesa data al 1705, a seguito di disposizione testamentaria di Don Giovanni Pietro Pisano, Commissario del Santo Ufficio, per cui le rendite della donazione del defunto si intendevano devolute all'opera sacra erigenda; è molto probabile che il sito prescelto sia quello di una più antica chiesa preesistente della quale, si presume, abbia rispettato sostanzialmente l'impianto e lo stile: i lavori, che interessano la chiesa ed un piccolo atrio antistante, si possono intendere conclusi nel 1727.

Nell'unica campana presente, tra l'altro, è incisa la scritta: "*Ave Maria Ora Pro Nobis Anno 1706*", il che fa facilmente intuire il periodo della sua riedificazione.

A partire dal 1787 è inoltre documentata la presenza di un recinto che, sino alla costruzione del Camposanto comunale nel 1885, ha ospitato alcuni defunti del paese (è del 1787, appunto, l'ordine dell'Arcivescovo Gian Luigi Cusani di costruire dieci loculi); in occasione della realizzazione del nuovo camposanto in altra sede si provvide ad un restauro della chiesetta che, però, venne successivamente abbandonata.

Alcuni anni più tardi, su iniziativa del Parroco Giuseppantonio Marras e alcuni giovani del paese, si costituì una Filodrammatica, intitolata alla Santa, con l'intenzione di procurare, per mezzo di recite, un minimo di proventi sufficienti a consolidare l'edificio.

La parte architettonicamente più importante è la facciata in pietra, ben proporzionata, composta secondo la tradizione delle chiese-fortezza del medioevo aragonese, con semplice cornice orizzontale sovrastata da

2/3





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

merli e da un campanile a vela ad un fornice al centro. Il portale trilitico con architrave di un solo pezzo sostenuto da mensole in pietra a volute, ricorda ancora la modalità costruttiva romanica; lo sovrasta un elegante rosone ottagonale traforato con motivi curvi al centro della facciata, mentre altri due più piccoli sono presenti nella zona presbiteriale.

La composizione acquista respiro essendo arretrata rispetto alla strada, che è a una quota più alta e con la quale è raccordata mediante alcune gradini; lo spazio rettangolare così ricavato è contornato da un sedile in pietra che si sviluppa ai due lati del portale, ripresentando un motivo tradizionale antichissimo in Sardegna. In tempi successivi fu addossata alla parete destra, dalla parte del cimitero, un corpo di fabbrica adibito a Sacrestia. Sui prospetti laterali sono realizzati due contrafforti che assorbono le spinte degli archi interni, secondo una tipologia che ancora una volta richiama la tradizione tardo-gotica spagnola, comune anche in alcuni edifici a civile destinazione, quali fortezze e castelli.

L'interno è scandito in tre parti da due archi traversi a tutto sesto sui quali si innesta il tessuto a travi longitudinali, travicelli e, in origine, incannucciato e tegole curve (coppi); in anni recenti, tuttavia, l'originario incannucciato è stato sostituito da un più moderno ed improprio tavolato.

Il presbiterio ha l'altare sul fondo e dei banchi in pietra su entrambi i fianchi, mentre la restante parte dell'aula, di forma rettangolare e caratterizzata da due ingressi, uno frontale e l'altro laterale, risulta piuttosto semplice e severa e del tutto priva di elementi decorativi.

La Chiesa di S.Tecla merita indubbiamente il formale riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 in quanto costituisce un importante esempio di chiesa ispirazione di spagnola del XVIII secolo e, come tale, più che meritevole di essere salvaguardata.

(Documentazione e ricerca: Maria Abascal)

BIBLIOGRAFIA

- PROVINCIA DI CAGLIARI, *La provincia di Cagliari. I comuni*, Cagliari, 1985
- LILLIU G., *Appunti per una storia del paese di Barumini*, Cagliari, 1991.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia, Sardegna*, ed. quinta Milano, 1984
- Sito istituzionale del Comune di Barumini (www.comunebarumini.it)

ARCHIVIO

- Soprintendenza B.A.P.S.A.E. di Cagliari e Oristano

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE
(Arch. Stefano Montinari)

VISTO IL SOPRINTENDENTE
(ing. Gabriele Tola)

